

Prodi dice bene ma razzolò male

Caro direttore, in un articolo di qualche giorno fa Stefano Cappellini affermava che il Pd ha sinora sempre rimosso le ragioni della sconfitta. Non si può non essere d'accordo. Dopo il 13 e 14 aprile del 2008, anzi, quel partito ha persino rivendicato a merito, come effetto di quel disastro elettorale, la semplificazione del sistema politico. Peccato che quella semplificazione abbia determinato il successo più significativo delle destre dal dopoguerra a oggi, e abbia persino seminato la gramigna del populismo nel campo che si oppone allo schieramento berlusconiano.

L'articolo di Prodi uscito sul *Messaggero* del 15 agosto scorso ha forse per la prima volta messo il dito nella piaga. E infatti non è singolare che non ci sia stata discussione su queste certo non irrilevanti riflessioni ferragostane? Segno chiaro che la coazione a mettere la polvere sotto il tappeto non è stata affatto superata. In poche battute, Prodi ha colto il cuore della tragedia politica, sociale e democratica del paese: la mancanza di un'alternativa economica e culturale all'egemonia delle destre. Un deficit accumulato in un ventennio di tendenziale omologazione e subalternità alle magnifiche e progressive sorti della globalizzazione neoliberista. Giusto e opportuno, in quella riflessione mi è parso anche il riferimento al blairismo che ha "disarmato" di criticità e di alternative la sinistra, a fronte della pervasività del modello sociale del capitalismo contemporaneo.

Nel suo articolo Cappellini sostiene che Blair ha, in quegli anni,

interpretato bene la modernizzazione. È vero, ma lo ha fatto senza mai contrastarne i segni dominanti: l'acuirsi delle disparità sociali e di classe, l'accentuarsi del decisionismo autoritario in danno di forme di partecipazione democratica, la progressiva influenza, persino culturale, dell'impresa transnazionale, la finanziarizzazione dell'economia. In Italia in tanti, a sinistra, hanno declinato politicamente il blairismo fino a diventarne apologeti. La recente crisi del neoliberismo ha drasticamente fatto scomparire questo entusiasmo che nelle punte più estreme

ha esaltato il pensiero di Milton Friedman e dei Chicago Boys. È rimasto coerentemente su quel terreno solo Michele Salvati. La crisi dei governi di centrosinistra in Europa è anche l'effetto di questa subalternità, che nella migliore delle ipotesi provava solo a emendare gli effetti più nefasti, i veleni della globalizzazione.

Per esperienza diretta (che non solleva nessuna nostra responsabilità) devo con sincerità affermare che Prodi è stato negli anni di governo totalmente interno alle logiche che oggi meritariamente critica. È stato impermeabile alle spinte sociali e dei movimenti che hanno provato a rendere flessibili gli imperativi delle compatibilità economiche e geopolitiche. Oggi la situazione si è molto complicata. È difficilissima. Berlusconi, è vero, sta incontrando una serie di difficoltà. Ma il berlusconismo trionfa. La sinistra, per la prima volta, è minoranza culturale nel paese e onestamente non si vede traccia di una opposizione.

Perché? Innanzitutto perché è difficile riconvertirsi in tempi rapidi da una propensione adattiva, da un antiberlusconismo di maniera deprivato da politiche efficacemente alternative, dalla fascinazione anche a sinistra, di un populismo facile. Poi, per una ragione apparentemente banale, che dal mio punto di vista il congresso del Pd certamente non risolverà. In Italia manca una sinistra. Una sinistra antiliberista. E laica, anche perché di questi tempi la laicità è una risorsa scarsa. Capace per l'appunto, come sostiene Prodi, di andare controcorrente anche culturalmente.

Che non accada più che le correnti del Mediterraneo trasportino corpi inerti di gente che viene sulle nostre coste sospinta da un bisogno. Mi ha colpito l'assordante silenzio della stampa democratica e della sinistra su quei 73 morti. Solo la Chiesa è un po' di associazionismo si stanno opponendo alla barbarie dei provvedimenti del governo. Per questo l'unica speranza è lavorare a una sinistra, in Italia e in Europa, che coniugando eguaglianza e libertà ridisegni una società più umana.

FRANCO GIORDANO

